



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena V. Orgone e Cleante.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

Poverino! O R G O N E.

D O R I N A.

Finalmente, convinta dalle nostre ragioni, si lasciò cavar sangue, il che la sollevò subito.

O R G O N E.

E Tartuffo?

D O R I N A.

Essendosi levato coraggiosamente, e fortificata l'anima sua contr' ogni male; per riparar la perdita del sangue, che Madama aveva fatto cavar dalla vena, bevette a colatione quattro buone tirate di vino gagliardo.

O R G O N E.

Poveretto!

D O R I N A.

Finalmente, ambedue si portano bene: e vado a far saper a Madama il gran gusto che voi havete, ch' ella sia guarita.

## SCENA V.

### ORGONE e CLEANTE.

C L E A N T E.

**E**lla si ride di voi alla vostra barba, Signor Cognato: e senz' haver disegno di metterv' in colera, vi dirò francamente, che n' ha cagione. E' egli possibile, ch' un huomo v' invaghisca tanto, che vi scordiate di tutto, per amor suo? Che, dopo d' haver dato soccorso alla di lui miseria, siate ridotto...

OR.

O R G O N E.

Fate punto, signor Cognato; voi non conoscete quello del qual voi parlate.

C L E A N T E.

Non lo conosco, già che voi volete così; mà, per saper qual egli è...

O R G O N E.

Se lo conosceste, ne restareste invaghito più di me. E' un huomo... che... ah... un huomo... un huomo finalmente. Quello, che intende le di lui lettioni, gusta una pace profonda, e sprezza il mondo. Il di lui discorso m' hà totalmente mutato. M' hà fatto disprezzar il tutto, e toglier l'affettione dalle cose terrene. Vedrei morir fratelli, moglie, figli, e madre, senza curarmene punto.

C L E A N T E.

Questi sono belli sentimenti humani, Signor Cognato!

O R G O N E.

Ah! se voi sapeste, come lo rincontrai, vi sareste mosso a compàsion' ed amore verso d' esso. Se n' andava ogni giorno posatamente alla Chiesa, nella qual si metteva sempre in ginocchioni all' incontro di me. Attirava gli sguardi di tutti, mentre devotamente orava. Sospirava e baciava humilmente la terra: e quando me n' andavo, correva presto a darmi l'acqua benedetta. Essendo dopoi stato ragguagliato dal suo Servitorello, che l'imitava in tutto e per tutto, del suo stato necessitoso, e di ciò ch' era, li donavo qualche cosa di quando in quando; mà egli modestamente me ne voleva render sempre una parte; dicendomi,  
che

che

che la metà bastava; ed aggiungendo, che non meritava ch' io havessi pietà di lui; e quando rifiutavo di ripigliar l' altra metà, avanti li miei occhi la distribuiva frà gl' altri poveri. Finalmente, il Cielo me lo fece titirar in casa mia; e da quel tempo in poi, hò visto abondarvi la prosperità. Egli riprende tutti, nè la perdona nè meno alla mia propria Consorte, del di cui honor e gelosissimo. Egli m' auvertisce di quelli che le fanno l' occhietto, e di tutto ciò che passa in casa. Il suo zelo è sì grande, che stima, che le bagattelle siino peccati. Si scandalizza d' un nulla. Li giorni passati s' accusò d' haver presa un pulce, mentre orava, e d' haverla ammazzata con troppa collera.

## C L E A N T E.

Cospetto! Signor Cognato, credo che voi siate impazzito. Vi burlate forse di me, raccontandomi queste cose? Che cosa pretendete voi, che queste bagattelle....

## O R G O N E.

Signor Cognato mio, queste sono parole d' uno Sviato, come voi siete; e come v' hò predicato cento volte, v' attirete qual che cattivo affar sulle baccia.

## C L E A N T E.

Quest' è il discorso ordinario de' vostri uguali. Tutti vogliono, che si sii cieco com' essi. Quelli c' hanno buoni occhi, sono condannati da essi, come Sviati. Quelli che non' adorano i vani gesti, smorfie e mine altrui, non hanno nè fede, nè rispetto per le cose sacre. Via, via; tutti li vostri discorsi non mi fanno mica paura. Sò come par-

Io, ed il cielo vede il mio cuore. Non sono schiavo delle vostre smorfie. Si come vi sono de' falsi devoti; e si come non si vede ch' ove l'honor li conduce, li veri bravi saranno quelli, che fanno gran rumor e poca lana. Li buoni e veri devoti, che debbono esser seguitati, non sono quelli che fanno tante smorfie. Come! non farete voi distintione fra l'Ipocrisia e vera devotione? Le volete voi confonder assieme? Volete voi far l'istesso honore alla maschera, che fate al viso? Uguagliar l'artificio, alla sincerità; e confonder l'apparenza colla verità? Volete voi stimar tanto la fantasma, quanto la persona; la moneta cattiva, quanto la buona? Ah! la maggior parte degl' huomini è molto stravagante. Giàmai tengono la bilancia uguale. La ragione ha limiti troppo stretti per essi. Passano in ogni cosa li dovuti confini. Sovente, col loro soverchio, rompeno il coperchio. Questo basti per hora, Signor Cognato.

## O R G O N E.

Senza dubbio, voi siete un gran Dottore. Tutta la scienza del mondo è ristretta in voi. Voi solo siete savio e dotto. Voi siete un Oracolo, ed un Catone, ed il resto degl' huomini è una massa di sciocchiezza.

## C L E A N T E.

Io non sono, nè Dottore, nè savio, nè Dotto; mà sò ben discernere, colla mia poca scienza il falso, dal vero: ed essendo che non vedo nel mondo alcun genere d'Eroi, che si debba più stimar, d'un perfetto Devoto; e che non v'è cosa più nobile d'un vero, santo e zelante fervore; così  
ancora

ancora non vedo cos' alcuna che sia più odiosa d'un zelo mascherato, con cui certi Ciarlatani e Bacchettoni pubblici ingannano gl' huomini a lor piacere; abusandosi impunemente di ciò che li mortali hanno di più sacro e santo. Costoro, havend' un' anima interessata, cercano di comprarsi credito e dignità, colla devotione, di cui fanno mestieri e mercanzia. Vanno mercando l'aura popolare con falsi abbassamenti di testa d'occhi, e con sospiri affettati. Correno, con ardor non commune e sotto pretesti però santi, cercar di quà e di là la loro fortuna. Predicano la ritirata nel bel mezzo della Corte; mà, sapendo accordar assieme il loro zelo e li loro vizii, sono vendicativi, cicali e pieni d'artificii. Quando vogliono rovinar qualcheduno, cuopreno insolentemente il lor fiero risentimento, col dir, ch' il Cielo vuol così. La loro colera si deve tanto più temere, quanto che si servono delle armi, che si riveriscono. Finalmente, la loro passione c'assassina con un ferro sacro. Di questi tali, se ne vedeno assai; mà de' veri, pochi; e questi si conoscono facilmente. Il nostro Secolo ce ne fa veder alcuni, che ci ponno servir d' un buon esemplare. Riguardate Aristone, Periandro, Oronte, Alcidamo, Polidoro e Clitandro, alli quali niuno contrasta un tal titolo: eglino non vantano le loro virtù: non si vede mica in essi alcun fasto insopportabile: la loro devotione è humana, e trattabile: non censurano le nostre attioni; parendoli cosa tropp' orgogliosa, quando si vuol correggere: e, lasciando la fierezza delle parole agl' altri, correggono le altrui attioni, colle loro.

ro. Non credeno alle apparenze; mà ben si giudicano bene di tutti. Non segueno le cabbale od intrichi; mà cercano di viver bene. Non si scatenano contro li Peccatori; mà contr' il peccato. Non vogliono far li Zelanti degl' interessi del Cielo; mà ne lasciano a lui stesso la cura. Così si deve essere. Questi sono li veri devoti. Questi sono li veri esemplari che dobbiamo seguitare; e non il vostr' huomo, ch' a dir la verità, non è un buon modello. Vedo bene, che voi vantate realmente il di lui zelo; mà io credo che voi vi lasciate ingannare ed abbagliare da un falso lume di pietà.

ORGONE.

Havete finito.

CLEANTE.

Si.

ORGONE.

Son vostro Servitore.

*Vuol partire.*

CLEANTE.

Signor Cognato, ascoltate ancor' una parola. Lasciamo questo discorso. Voi sapete c' avete data la vostra parola a Valerio, di Pigliarlo per vostro Genero.

ORGONE.

Si.

CLEANTE.

Voi havevate risolto di terminar l' affare.

ORGONE.

E' vero.

CLEANTE.

Per qual causa dunque ne differite la festa?

Tom. III.

K

OR-

O R G O N E.

Nol sò.

C L E A N T E.

Havete forse qualch' altro pensiero in testa?

O R G O N E.

Forse.

C L E A N T E.

Volete voi mancar di parola?

O R G O N E.

Non dico questo.

C L E A N T E.

Non sò qual ostacolo vi possa ritardar dal sodisfar  
alla promessa data.

O R G O N E.

Secondo.

C L E A N T E.

V'è di bisogno forse di far tante ceremonie, per  
dir una parola? Valerio m' hà mandato espres-  
samente quà per quest' affare.

O R G O N E.

Il Ciel ne sia lodato.

C L E A N T E.

Mà, cosa li debbo rispondere?

O R G O N E.

Ciò che vi piacerà.

C L E A N T E.

E' però necessario di saperli vostri disegni. Qua-  
li sono?

O R G O N E.

Di far ciò ch' il Cielo vorrà.

C L E A N T E.

Mà, parliamo da buono. Havete data la parola  
a Valerio; la volete voi mantenere, ò non?

O R



ORGONE.

Addio.

CLEANTE.

Temo qual che disgratia per il suo amore. Vo-  
glio andar ad auvertirlo di ciò che  
si passa.

*El Fine dell' Atto I.*

\* \* \* \* \*

## ATTO II.

### SCENA I.

ORGONE e MARIANNA.

ORGONE.

**M**arianna.

MARIANNA.

Signor Padre.

ORGONE.

Venite quà. Hò da parlarv' in secreto.

MARIANNA.

Cosa cerca V. S?

ORGONE,

*riguarda in un Cabinetto.*

Riguardo, se v' è qualcheduno che ci possi ascol-  
tare; per che quest' è un luogo, dal qual si può  
intender secretamente e sorprendere le persone.  
Buono. Siamo sicuri, Marianna, hò conosciu-

K 2

to